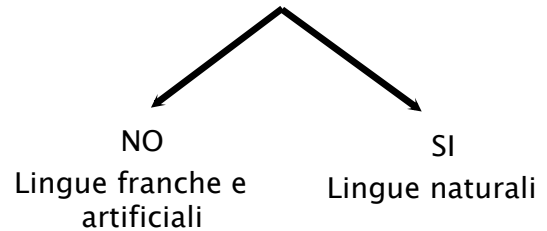


**Fondamenti sociolinguistici
dell'insegnamento della lingua italiana**

Matteo Santipolo

Background socioculturale



Assioma del relativismo sociolinguistico

Berruto, 1995

La sociolinguistica per sua natura è molto legata ad un singolo paese/società/comunità e alle differenze fra essi, e quindi anche il contenuto dei concetti e delle unità d'analisi fondamentali è sensibile alla specificazione che esso conosce in una determinata situazione socio-culturale, e può variare anche molto da società a società, da cultura a cultura, da tradizione a tradizione.

Concetto e tipi di variazione linguistica:

Diacronia & sincronia

- Diatopica
- Diastratica
- Diafasica
- Diamesica
- Idiolettica

Variazione diastratica

- Gerghi
- Microlingue
- Linguaggi transitori
- Lingua sessista
- Tabù linguistici

Rapporto tra codici linguistici:

- Bilinguismo (bidialettismo)
 - a. individuale
 - b. sociale
- Diglossia
- Dilalia

Il repertorio linguistico degli italiani

Continuum

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Italiano standard • Italiani semi-standard • Italiani regionali • Italiani popolari • Italiano di stranieri | <ul style="list-style-type: none"> • Dialetti • Dialetto di stranieri • Lingue minoritarie <ul style="list-style-type: none"> - storiche - recenti |
|---|--|

Italiani semistandard (I)

– Frasi topicalizzate e segmentate:

- dislocazioni a sinistra (*Quel libro non l'ho letto*)
- dislocazioni a destra (*Non l'ho letto quel libro*)
- “Nominativus pendens” (*Gianni, non gli ho detto nulla*)
- *c'è* presentativo (*C'è un signore che bussa alla porta*)

Italiani semistandard (II)

- Tempo, modo, aspetto del verbo:

- imperfetto di cortesia (*Volevo un litro di latte, per favore*)
- imperfetto creatore di mondi possibili (imperfetto “ludico”: *io facevo il ladro e tu il poliziotto*; nelle ipotetiche dell'irrealità: *se ti sbrigavi, non perdevi il treno*)
- imperfetto per indicare il futuro nel passato (*Mi ha detto che veniva*)
- indicativo per congiuntivo in proposizioni dipendenti da verbi di opinione o da verbi di sapere e dire al negativo (*Penso che oggi non piova*)

Italiani semistandard (III)

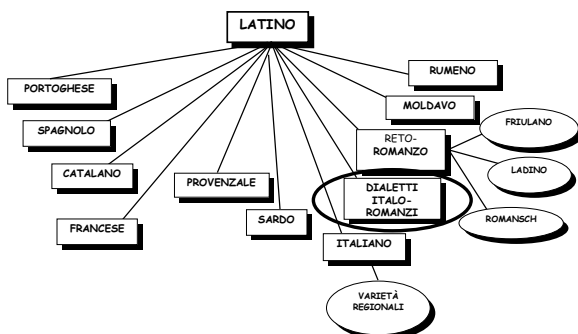
– Pronomi:

- uso di *lui, lei, loro* come soggetti
- uso di *gli* (pronome dativo) per tutti i generi e numeri
- preferenza di *cosa* nelle interrogative invece di *che cosa* e di *che*

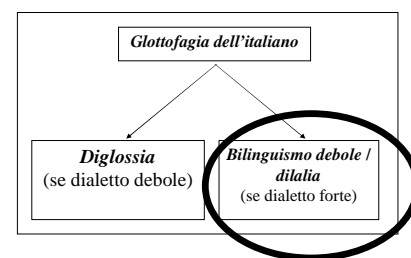
– Congiunzioni:

- *che* temporale invece di *in cui* (*Dal giorno che ti ho vista non ti più dimenticata*)
- *che* con valore consecutivo, finale o causale (*Aspetta che te lo spiego; non uscire che ti bagni; tu vai avanti, che conosci la strada*)

Italiano e dialetto: la genesi



La “glottofagia” dell'italiano



***Il cambiamento di rotta:
la rinascita del dialetto, il caso del Veneto***

Fattori socio-economici:

- da area depressa e centrifuga a ricca e centripeta;
- dall'agricoltura alla piccola e media impresa.

Conseguenze socio-culturali:

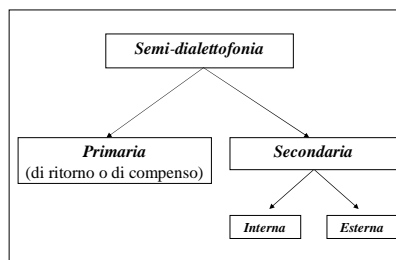
- incremento dell'auto-stima;
- rinascita identità regionale;
- riscoperta tradizioni, storia.

Risultato socio-linguistico:

Rilancio del dialetto

- ***semi-italofonia***: la condizione di competenza parziale in italiano da parte di un dialettofono madre lingua;
- ***semi-dialettofonia***: la condizione di competenza parziale in dialetto da parte di un alloglotto.

La semidialettofonia: tipologie



La semidialettofonia: cause

- Motivazione integrativa.
- ***Semi-dialettofonia primaria***: scopo prevalentemente compensativo, serve cioè a garantire ai non dialettofoni nativi di venire integralmente accettati nel loro contesto di origine.
- ***Semi-dialettofonia secondaria***: l'obiettivo è quello di ridurre la distanza tra contesto di origine e contesto ospitante, far percepire all'interlocutore autoctono che il tratto più ampio di tale distanza viene percorso linguisticamente, e quindi anche culturalmente, dall'ospite, sia esso immigrato interno o esterno (*accomodamento convergente monodirezionale*).

La semidialettofonia: genesi

- ***insicurezza sociale***, per cui il nuovo arrivato si sente socialmente inadeguato alla realtà che lo ospita;
- ***insicurezza linguistica***, che scaturisce da quella sociale e si manifesta con la presa di coscienza della propria non completa padronanza degli strumenti linguistici. Queste due prime fasi rientrano nell'ambito del cosiddetto *shock culturale*;
- ***volontà di integrazione***, che si manifesta nel momento in cui si supera lo shock culturale;
- ***individuazione linguistica***, cioè il processo di discriminazione degli elementi che costituiscono il repertorio linguistico;
- ***commutazione di codice***, il neoarrivato, pur con numerose incertezze, comincia a impossessarsi dei codici del repertorio e ne fa un uso talvolta non sociolinguisticamente adeguato, ma segnalando in ogni caso la sua volontà integrativa in termini linguistici;
- ***semi-dialettofonia***

In sintesi ...

Due fattori principali che innescano l'intero processo:

- pressione del gruppo di pari, che però viene percepita solo nel caso in cui ci sia
- volontà di integrazione, di essere accettati dal gruppo stesso.

Se non c'è volontà integrativa, la pressione del gruppo non sortisce alcun effetto (cfr. comunità cinese)

Semi-dialettofonia come surplus comunicativo:

per comunicare in modo elementare potrebbe bastare l'italiano, ma per ridurre la distanza sociolinguistica e culturale e quindi integrarsi in modo profondo, il dialetto, anche se con incertezze, diventa indispensabile.

Si tratta di una *selezione linguistica* come dichiarazione di intenti e come *atto di identità*.

La scelta di impiegare, o di tentare di impiegare il dialetto da parte dei veneti italofofoni costituisce un emblema di riconoscimento, paragonabile all'uso di un gergo o di una lingua segreta tra iniziati.

Per gli immigrati, sia italiani sia non, la scelta diventa essa stessa strumento di comunicazione: l'uso del dialetto comunica molto più dei significati lessicali e semantici, veicolando precisi intenti e significati socioculturali.

Le conseguenze strutturali del contatto italiano/dialetto:

***Nazionalizzazione del dialetto
e
Dialettizzazione dell'italiano***

Definizione di politica linguistica

Si definisce politica linguistica qualsiasi strategia o linea di condotta che un governo o un organo governativo decida di intraprendere in relazione a una lingua o a una sua varietà.

La messa in atto di questa politica si concretizza attraverso la

pianificazione linguistica

cioè l'insieme delle attività ed iniziative realizzate da un governo o dai suoi organi preposti a tal fine, allo scopo di stabilire quale lingua o varietà debba essere impiegata.

Tipologie di pianificazione linguistica

- Pianificazione del *corpus*
- Pianificazione dello *status*

Pianificazione del *corpus*

Riguarda la struttura della lingua. Vengono introdotti cambiamenti nella struttura di una lingua o varietà a livello di morfosintassi, pronuncia, spelling, lessico, ecc.

Pianificazione dello *status*

Riguarda l'uso e il ruolo riconosciuto alle lingue e varietà presenti nel repertorio linguistico.

Minoranze linguistiche

Si definisce

lingua minoritaria

un codice linguistico impiegato da una comunità linguistica che possiede tale codice come lingua materna all'interno di uno stato o di una regione ove la maggioranza della popolazione ha un'altra lingua materna.

Tipologia delle minoranze linguistiche

- Minoranze linguistiche storiche: sono quelle presenti nel territorio dove si parla una lingua come maggioritaria da un periodo di tempo superiore ad almeno tre generazioni.
- Minoranze linguistiche recenti: sono quelle presenti nel territorio da un periodo di tempo inferiori alle tre generazioni.



Perché tre generazioni?



Tre generazioni è il tempo che in media impiega una lingua minoritaria per venire assimilata, assorbita dalla lingua maggioritaria.

Le minoranze linguistiche storiche in Italia

Costituzione, Art. 6: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"

Legge n. 482 del 15.12.99 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche": promuove la "valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge" (Art. 1 Pnnto 2) e cioè: "delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene, e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo." (Art. 2)

Albanese: Calabria (CZ, CS, KR), Campania (AV), Molise (CB), Basilicata (PZ), Puglia (FG, TA), Sicilia (PA), Abruzzo (PE). Circa 80.000 parlanti

Catalano: Alghero (SS, Sardegna). Circa 20.000 parlanti

Tedesco: no comunità compatta. Alto Adige (280.000 parlanti); AO, VC, NO (walser); TN (mòcheno); pusterocarinziano (BL); cimbrico (VR, VI); carinziano (UD) [tot. Circa 10.000 parlanti]

Greco: Salento (LE) nella varietà detta *grico*; Aspromonte (RC, Calabria), nella varietà detta *romaico*. Circa 35.000 parlanti

Sloveno: Friuli Venezia Giulia (GO, TS, UD). I parlanti sarebbero compresi tra 80.000 e 120.000

Croato: Molise (CB). Circa 2.500 parlanti

Francese: Valle D'Aosta, Piemonte (TO, CN, come lingua-tetto per i parlanti dialetti franco-provenzali e occitani: per questo motivo non vi sono dati sul numero dei parlanti come L1)

Franco-provenzale: Valle D'Aosta (circa 70.000 parlanti); Piemonte (TO, circa 20.000 parlanti); Puglia (comuni di Faeto e Celle S. Vito (FG), poche centinaia di parlanti)

Friulano: Friuli Venezia Giulia (UD, GO, PN). Circa 700.000 parlanti

Ladino: Trentino Alto Adige, Veneto (valli montane di BL, TV, PN). Circa 35.000 parlanti

Occitano: Piemonte (valli montane TO, CN); Calabria (Guardia Piemontese (CS)). Circa 40.000 parlanti

Sardo: Sardegna. Circa 1.000.000 di parlanti

ITALIANO come DACHSPRACHE

*Il testo letterario come modello linguistico
nella didattica dell'italiano LS.
Riflessioni pro e contro
per una scelta consapevole*

• Italiano L1

• Italiano LS

• Italiano LE

• Italiano L2

**Balboni, P. E. – Santipolo, M. (a cura di),
2003, *L'italiano nel mondo. Mete e metodi
dell'insegnamento dell'italiano nel mondo.
Un'analisi qualitativa*, Roma, Bonacci.**

**Testo letterario come bacino/modello
linguistico in contesti LS**

**Educazione linguistica
vs.
Educazione letteraria**

**Obiettivo della
Educazione linguistica**

La competenza comunicativa

è la capacità di utilizzare tutti i codici, verbali e non, per raggiungere i propri fini nell'ambito di un evento comunicativo.

**Obiettivi della
Educazione letteraria**

- **Piacere delle letterature;**
- **Arte per l'arte;**
- **Condivisione esperienze altrui;**
- **Conoscenza e apprezzamento cultura;**

**L'inversione cronologica tra BICS e
CALP in contesto LS**

L'equazione:

CALP = testo letterario

Contesto LS

Testo letterario come modello linguistico

PRO:

- **Grande quantità di lessico e strutture**
(cfr. studenti LSL e LLMCO);
- **Avvicinamento alla cultura "alta";**

CONTRO: [Specie se testo "classico"]

- **Solo modelli linguistici "alti" per registro, strutture, lessico, ecc.;**
- **Lingua come "falso pragmatico" o comunque sottoinsieme di tutta la lingua;**
- **Solo cultura "alta"**

La Sindrome di Fernando

Tendenza all'impiego di un registro troppo elevato, arcaicizzante, letterario o, comunque, in sostanza, sovradimensionato (sbilanciato verso l'estremo superiore del continuum sociolinguistico), rispetto al contesto, al cotesito, all'interlocutore e/o agli obiettivi dell'evento comunicativo.

La Sindrome di Fernando:

Analisi di
sequenze da
Pane e tulipani



Alcune tecniche compensative per il riequilibrio sociolinguistico

LESSICO:

- Ricerca sociosinonimi (*sinonimia diastratica*);
- Ricerca cronosinonimi (*sinonimia diacronica*);
- Ricerca sinonimi diafasici e diamesici;

TESTUALITA' (sociosintassi):

- Traslazione diafasica (variazione di registro) attraverso riscrittura adatta a contesti diversi;

DISCORSIVITA':

- Formulazione di ipotesi sul registro del dialogo a partire da sole immagini per (ri)costruirlo (trascrivendolo e recitandolo) e poi cfr. con originale

La distanza sociolinguistica e culturale (DSLCL)

Definizione:

Per *distanza sociolinguistica e culturale* tra due comunità linguistiche intendiamo qui l'insieme delle differenze che esistono tra le norme di comportamento sociolinguistico di tali comunità.

La DSLCL può essere riferita non solo a lingue diverse, ma anche a sottocodici, dialetti e varietà di una stessa lingua, purché i parametri di riferimento vengano adeguatamente ridefiniti e rielaborati.

La rilevazione della DSLCL

Una volta individuate le lingue tra le quali si vuole calcolare la distanza sociolinguistica si farà ricorso ai seguenti parametri:

- linguistici *stricto sensu*
- culturali in senso antropologico
- di attenuazione della distanza

Nota:

Si forniscono qui solo alcuni parametri indicativi, a nostro avviso comunque imprescindibili. Altri parametri possono naturalmente essere stabiliti, caso per caso

La rilevazione della DSLCL (2)

Tutti i tipi di parametri andranno misurati in una scala da 1 a 3, dove 1 rappresenta la distanza minima, e 3 quella massima. La distanza sociolinguistica sarà determinata dalla somma dei valori numerici attribuiti ai singoli parametri.

Quanto più alto sarà il valore numerico risultante tanto maggiore sarà la distanza sociolinguistica tra le comunità linguistiche analizzate.

È comunque opportuno precisare che si tratta di misurazioni approssimative: tanto più numerosi e dettagliati saranno i parametri inclusi nella valutazione, tanto più affidabile e verosimile sarà il risultato.

La rilevazione della DSLCL (3)

a. Parametri linguistici *stricto sensu*:

a1. distanza storica, filologica, tipologica e strutturale tra due lingue (ad esempio, tra italiano e francese la distanza sarà di 1; tra italiano e arabo sarà di 3);

b. Parametri culturali in senso antropologico:

b1. la religione (ad esempio tra cristiano-cattolica e cristiano-anglicana la distanza sarà 1; tra cristiano-cattolica e induista sarà 3);

b2. stile di vita (ad esempio tra cucina italiana e francese la distanza sarà 1; tra cucina italiana e araba sarà 3);

c. Parametri di attenuazione della distanza (da sommare in negativo):

c1. conoscenza di una lingua più vicina alla lingua di arrivo (ad esempio gli arabofoni che conoscano il francese come L2 potranno avere un fattore di attenuazione della distanza pari a -2);

c2. possibilità di accesso a mezzi di comunicazione nella lingua di arrivo (ad esempio gli albanesi che abbiano facile accesso ai programmi televisivi italiani potranno avere un fattore di attenuazione della distanza pari a -2).

Glottodidattica socio-variazionale (L'approccio socioglottodidattico)

Keyword:
variazione

Coscienza, consapevolezza e competenza sociolinguistica: le tre "C" come mete dell'approccio socio-glottodidattico

Secondo Balboni (2002), un approccio, tra l'altro:

- individua le *finalità* dell'educazione linguistica;
- indica gli *obiettivi* glottodidattici.

In relazione all'approccio socioglottodidattico le sue finalità sono quelle di sviluppare nei discenti una sensibilità sociolinguistica che consenta loro di diventare sempre più indipendenti nella comprensione e nella gestione dell'uso sociale (e socializzante) della lingua.

Gli obiettivi sono quindi identificabili nelle tre "C" rappresentate dai concetti di *coscienza*, *consapevolezza* e *competenza sociolinguistica*.

Il continuum della consapevolezza

La
Language Awareness
come premessa

Coscienza sociolinguistica

La *coscienza linguistica* va qui intesa come una riflessione sulla propria lingua materna che può solo migliorare attraverso il confronto attento con altre lingue.

Tale coscienza si riferisce non solo alle strutture delle lingue, ma pure al loro ruolo come strumenti di comunicazione sociale.

Consapevolezza sociolinguistica

La *consapevolezza sociolinguistica* è da intendersi come una forma di meta-riflessione che dovrebbe portare ad un piano leggibile e quindi gestibile gli atti di parola.

Competenza sociolinguistica

Dalla consapevolezza "teorica" si dovrebbe, infine, partire per la creazione della relativa *competenza*, vale a dire la capacità procedurale non solo di interpretare il valore sociale delle scelte linguistiche compiute da altri parlanti, nativi e non, ma pure di compiere tali scelte in autonomia e in modo adeguato e appropriato (*appropriatezza sociolinguistica*) ai diversi temi, contesti, cotesti, interlocutori e agli obiettivi dell'evento comunicativo (cfr. Hymes).

L'implicazione socioglottodidattica

Variabilità (variazione) → scelta → potenzialità espressiva

La variabilità linguistica (che si realizza attraverso la variazione), offre al parlante la possibilità di operare delle scelte tra diverse forme, che si traducono in altrettante potenzialità espressive. In una prospettiva allargata, tali potenzialità costituiscono vie di accesso all'interazione e quindi all'inserimento nella società di cui si studia la lingua. Ma per poterle impiegare, e quindi per poter esercitare il proprio "diritto espressivo" è necessario possedere tutti, o quanti più possibili, gli strumenti comunicativi a disposizione e sapere come impiegarli

Varietà e differenziazione

- Classe ad abilità differenziate (CAD)
- Multiple Intelligence Theory (MIT)



- **Classe a modelli variabili (CMV)**

Utilità e usabilità sociolinguistiche

Fornire ai discenti modelli sociolinguistici *utili*, cioè funzionali e rispondenti alle loro reali necessità.

Si tratta, in sostanza, di modelli effettivamente *usabili*.

Il concetto di *usabilità* è stato sviluppato in relazione alla praticità e alla facilità d'uso dei siti web [...] ed è stato definito come "a quality attribute that assesses how easy user interfaces are to use" [...].

Le cinque qualità costituenti dell'usabilità sono:

- apprendibilità;
- efficienza;
- ricordabilità;
- errori;
- soddisfazione;

**Considerazioni glottodidattiche:
dalla norma univoca all'oscillazione dei modelli**

***Varietà didattica dell'italiano:
dalla lingua
al
repertorio linguistico***

L'*usabilità sociolinguistica* è pertanto definibile come il grado di corrispondenza tra le esigenze del discente e le risposte che trova nei modelli offerti dal corso che sta frequentando

Dalla regola alla regolarità

Concetto glottodidattico di *grammatica comunicativa* come scoperta delle regolarità non solo verbali, ma anche socio-, para-, ed extra-linguistiche

Criteri per la determinazione della CMV e della varietà didattica

- insegnare ciò che è più utile prima di ciò che lo è meno o non lo è affatto. L'utilità sarà determinata dall'analisi dei bisogni, dapprima immediati e poi futuri, dei discenti e varierà quindi a seconda della loro tipologia (età, professione, motivazione allo studio dell'italiano, ecc.);
- insegnare ciò che è più diffuso prima di ciò che lo è meno, non solo in termini di strutture grammaticali e lessico, ma anche di impiego macrosociolinguistico, tenendo conto del contesto specifico in cui si inseriscono gli stranieri. Per analoghe ragioni, potrà anche essere necessario mettere in secondo piano la correttezza formale (*accuracy*) a tutto vantaggio di quella socio-pragmatica e funzionale;
- ne deriva che non sarà sempre possibile insegnare ciò che è più facile prima di ciò che è più difficile.